

I risparmi delle famiglie vera arma contro la crisi

Graglia (Univa), Zanetti (Popolare Bergamo) e l'economista Fortis a confronto sulle prospettive dell'Italia

VARESE - Un Paese di formichine e non di cicale. Ecco il segreto che ha salvato l'Italia dal baratro della crisi, più clemente alle nostre latitudini dando una sbirciata a quello che succede in Spagna, Irlanda, Grecia o Stati Uniti. Eppure, questa valutazione non deve diventare un alibi per non crescere più. Ecco l'analisi del presidente dell'Unione industriali Michele Graglia, alla luce dell'incontro andato in scena ieri pomeriggio al teatro Santuccio di Varese con l'economista Marco Fortis, sul tema "La crisi mondiale e l'Italia", su iniziativa dell'Unione industriali e di Ubi banca. Attorno al tavolo, anche il presidente della Banca Popolare di Bergamo Emilio Zanetti e il consigliere delegato di Ubi Victor Massiah. Fortis, che è anche vicepresidente della Fondazione Edison, è stato molto chiaro: «Mentre mezzo mondo si indebitava a rotta di collo inseguendo la più gigantesca bolla immobiliare della storia, Italia, Francia e Germania sono state più accorte dei Paesi emergenti che crescevano di quattro punti e ora sono sull'orlo della bancarotta. L'Inghilterra risulta lo stato con il maggior indebitamento privato. Nei dieci maggiori Paesi del mondo, dal 2008 si è registrato un incremento di 40mila miliardi di dollari di debiti. Ecco perché The Economist ha appena pubblicato una copertina con una famiglia che va in paradiso e si chiede se c'è l'aldilà oltre il debito».

La ricchezza delle famiglie italiane è calata di meno durante la crisi: e il debito aggregato che mette insieme privato pubblico e finanziario è ancora a livelli accettabili. Se si aggiungono la bassa esposizione estera del sistema bancario e la forza dell'export si ha un quadro con più luci che ombre. Insomma: un'iniezione di fiducia. Ma c'è un però, anzi molti. L'ha dimostrato il vivace dibattito seguito alle relazioni. Molti imprenditori hanno lamentato la cronicità di alcuni problemi, legati per esempio allo scarso supporto alle esportazioni rispetto a quello che accade in Germania. E poi nessuno dimentica l'Irap, altrove inesistente e votata in Italia a ripianare i debiti della sanità pubblica. Una la-



Da sinistra Marco Fortis, Michele Graglia ed Emilio Zanetti



Numeroso il pubblico che ieri ha ascoltato i tre esperti di economia

mentela che ha servito l'assist conclusivo al numero uno degli industriali Graglia: «Attenzione a non crogiolarci sul fatto che l'Italia ha reagito meglio alla crisi, altrimenti ci comporteremmo come la mamma che manda il figlio a scuola e si accontenta che torni a casa con un sei scarso. La mamma, invece, deve pungolarlo perché passi ben oltre la sufficienza - ha detto il presidente Univa -. Bisogna poi essere consapevoli che i problemi sollevati dagli imprenditori esistono, eccome. Solo se li togliamo di mezzo possiamo fare un salto nello sviluppo e creare di nuovo l'occupazione persa dopo la crisi del 2009. E infine, occorre che sia più credibile l'immagine dell'Italia all'estero».

La base produttiva, italiana e varesina in particolare, poggia sul pilastro delle pmi. «Noi siamo i braccianti del manifatturiero - ha aggiunto Graglia -. C'è voluta la crisi del 2007 per farlo capire a

tutti. Ora però resta da capire quali passi fare in futuro per garantire sviluppo. Serve un cambiamento, sia in politica economica (forse sarebbe il caso di avere dopo tanti mesi un ministero delle attività produttive), sia dalle parti sociali che devono superare vecchi modelli ora inadeguati». «Il ruolo delle banche - ha chiosato Zanetti - è anche quello di capire e interpretare le esigenze del territorio».

Elisa Polveroni

